

L'ANALISI

Perché Veltroni non dà retta al suo principale consigliere?

Giorgio Tonini, dirigente di punta del Pd, è, in pratica, il braccio destro di Walter Veltroni, che lo ha voluto al suo fianco proprio perché Tonini è un politico che ha una visione nuova delle necessità del Paese. Mai scelta è stata così opportuna. Purtroppo i suoi consigli politici, al momento del dunque, sono quasi sempre disattesi da Veltroni che, essendosi nutrito di «ma anche» non è abituato a fare delle scelte drastiche, le sole che possono consentire di costruire un nuovo soggetto politico sganciato dal suo duplice e rancido passato comunista e democristiano.

Mani Pulite, spazzando via tutti i partiti che avevano governato la prima repubblica, aveva abbattuto, per via giudiziaria, un fragile castello di carte politico che era in attesa di un soffio per andare a gambe all'aria e che sarebbe comunque crollato, sia pure più tardi, per via elettorale. E aveva lasciato in piedi i soli Pci, assieme all' Msi-An, cioè i partiti che non avevano avuto responsabilità di governo centrale. Da qui l'illusione, da parte del Pci e dei partiti a lui succeduti di essere stati risparmiati perché rappresentavano la parte migliore del Paese; quella immune, per definizione, alla corruzione di cui persino Gesù Cristo, duemila anni fa, coniato il Padre Nostro («non induci in tentazione»), sapeva che era succube l'intero genere umano.

Il fatto che il Pci sia stato a suo tempo

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

risparmiato da Mani Pulite, gli ha complicato la vita. In quegli anni infatti

è stata fatta fuori una struttura politica non più adatta a governare un paese (il pentapartito). La parte rimasta (il Pd), resta una scheggia del vecchio mondo politico che adesso rischia di pagare una fattura più salata alla sua mancata riconversione di 15 anni fa.

Ecco perché Giorgio Tonini parla di «traversata del deserto» per il Pd. Egli infatti dice: «Il messaggio del voto abruzzese è chiaro. Noi del Pd dobbiamo andare sempre al voto da soli, con una nostra proposta innovativa nei contenuti e nelle

persone». Tonini è infatti convinto che «nell'immediato, questa scelta non pagherà, certo. Ma il Pd deve saper porre le condizioni per governare domani. Bisogna dire basta alle scorciatoie e iniziare

Il continuo stop and go sfianca il Pd

una traversata del deserto che potrebbe anche essere lunga e faticosa». Tonini aggiunge: «Anche Mosè, camminando verso la terra promessa, ha avuto a che fare con quelli che volevano tornare dal Faraone». Il Pd non deve quindi puntare ad alleanze di vertice con l'Idv o anche con l'Udc. Entrambi infatti sono a esso concorrenti. Il Pd deve puntare al 47% di coloro che non hanno votato nelle elezioni abruzzesi. Un bacino elettorale immenso che attende proposte nuove. Saranno costoro, se il Pd non saprà emanciparsi dal passato, i «pm con la scheda» che disintegreranno la sinistra (ma anche l'intero paese).

